



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

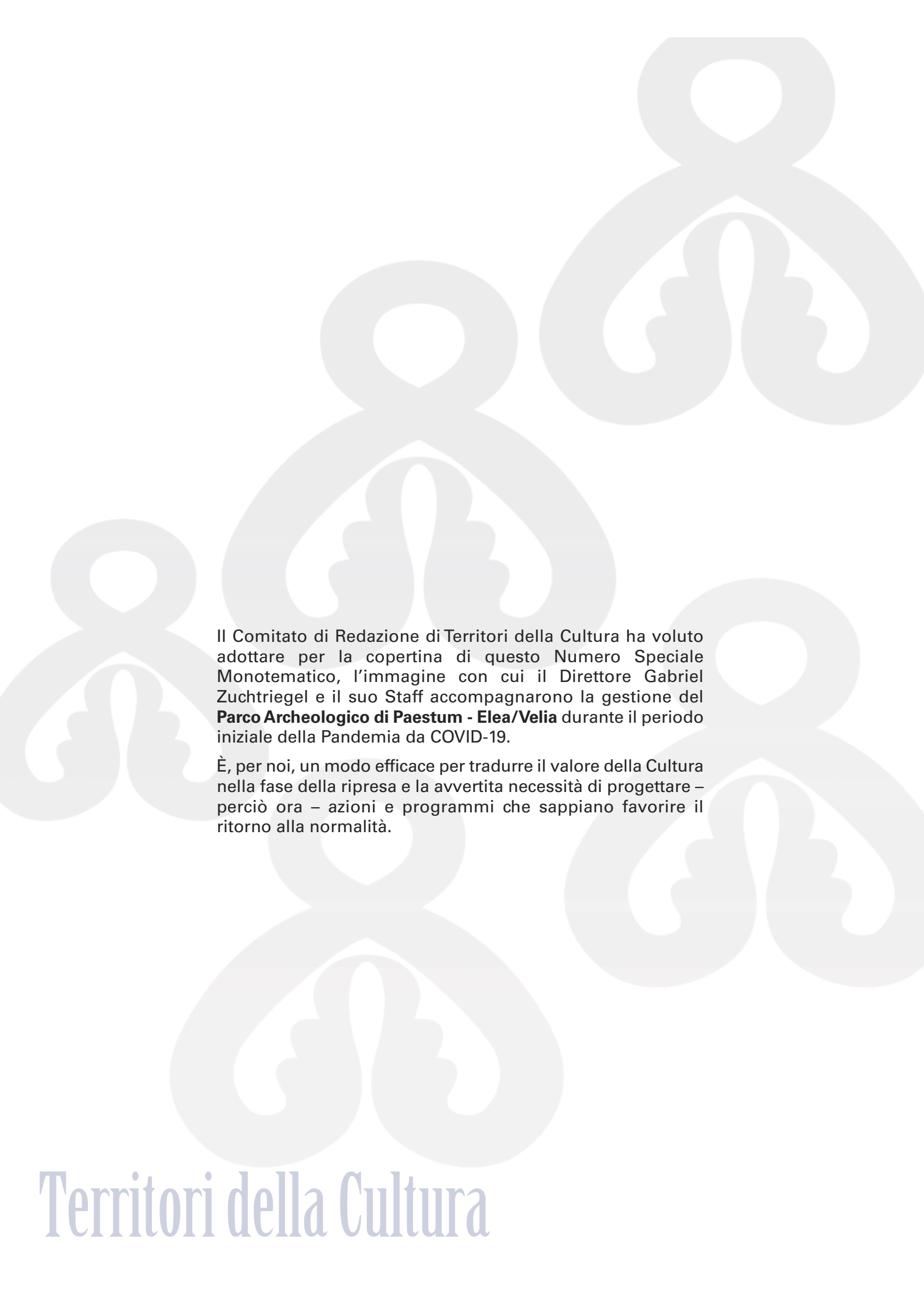
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune

Giulio Pecora



Giulio Pecora,
Giornalista, Membro
Comitato Scientifico CUEBC

Un mese fa moriva a New Orleans, negli Stati Uniti, Ellis Marsalis, un pianista jazz di 85 anni abbastanza apprezzato per le sue *performances* ma noto soprattutto per aver generato ed allevato una famiglia di musicisti preparati e dotati di una cultura vasta ed eclettica. Uno dei suoi figli, Branford Marsalis, si è dimostrato in questi anni a suo agio tanto nelle sale da concerto, quanto nei club di jazz o nei raduni pop di tutto il mondo. Molto conosciuta è la sua esecuzione della Serenata dal balletto *Pulcinella* di Igor Stravinsky, composto nel 1920 su melodie originali di Giovan Battista Pergolesi, che era a sua volta un famoso musicista attivo a Napoli nella prima metà del settecento. Ricapitolando: un sassofonista afro-americano rende popolare ovunque un brano composto a Parigi da un esule russo poco dopo la fine della prima guerra mondiale e direttamente ispirato a musiche del barocco napoletano.

Mi scuserà il lettore per questa premessa che, a prima vista, suona cervellotica ma che, in realtà, vuole dimostrare come della promozione della cultura europea, ossia della ricchezza più importante in assoluto della pur ricchissima Europa, spesso, e magari involontariamente, ci se ne fa carico più fuori dai confini del vecchio continente che non al suo interno. Intendiamoci, qui parliamo di cultura europea nel senso, ancora poco compreso, di ricchezza comune e indivisibile di tutti i cittadini europei e non del patrimonio culturale nazionale del quale ogni singolo stato dell'Unione si ritiene geloso padrone e custode. Per i giovani come Branford Marsalis, che studiano musica nei conservatori americani, Pergolesi non è solo un celebre compositore italiano ma anche, e soprattutto, un musicista europeo che operava a Napoli quando in questa metropoli mediterranea si incrociavano le tendenze artistiche più in voga in Europa.

La cultura purtroppo rischia di essere ancora una volta la carta perdente tra quelle che sono in gioco sui tavoli europei in queste settimane in cui si tenta di riorganizzare molte attività sconvolte dalla pandemia. Ancora una volta, sull'onda di una crisi, si punta tutto sulla cooperazione economica e finanziaria per cercare di tenere in piedi il gigante UE. Sforzo comprensibile visti i numeri dell'emergenza, che lascia tuttavia ben intravedere quanto ancora sia assente nel dibattito a livello continentale l'idea di una Unione che abbia una vera coscienza di sé, del suo contrastato passato storico e delle fondamenta sulle quali poggiare il suo possibile futuro.



Una rapida occhiata al bilancio comunitario per il periodo 2014-2020 aiuta a spiegare la situazione. Esso stanziava oltre mille miliardi di Euro da spendere nei seguenti comparti: Crescita sostenibile e Risorse Naturali (39%); Coesione Economica, Sociale e Territoriale (34%); Competitività per la Crescita e l'Occupazione (13%); Amministrazione (6%); Europa Globale (6%); Sicurezza e Cittadinanza (2%). La cultura, nel senso più ampio della parola, non ha un capitolo di spesa suo proprio. Essa poggia qua e là all'interno dei vari comparti, per un ammontare che varia a seconda di che cosa si intenda per spese culturali. Il motivo è presto detto: la promozione della cultura si giustifica quasi sempre come spesa se è finalizzata a fare da motore ad altrettante attività economiche. In sintesi, dalla promozione dell'industria cinematografica fino alla salvaguardia del patrimonio artistico il principio ispiratore è che alle istituzioni europee compete essenzialmente una funzione di dinamizzazione economica degli affari dell'Unione; anche perchè, è sottinteso, sono i governi nazionali ad occuparsi in piena autonomia dei loro patrimoni culturali. Eppure nel cuore stesso delle istituzioni europee è ben presente la percezione che l'Unione si costruisce anche facendo leva sul comune retaggio culturale europeo. Commentando l'au-



Ellis Marsalis.



mento dei fondi a disposizione del programma *Creative Europe* – uno dei principali strumenti di promozione culturale comunitari – l'allora Commissario per l'Educazione, lo Sport e la Cultura, Tibor Navracscics, ha affermato che "la cultura è stata sempre al centro del progetto Europeo" poiché "essa è ciò che unisce i popoli" (precisando comunque subito dopo che "il settore culturale svolge un ruolo cruciale nel promuovere lo sviluppo economico e sociale"). Non è poi un caso che abbia una base squisitamente culturale il programma comunitario che è probabilmente quello di maggior successo presso il pubblico dell'Unione, ossia il famoso *Erasmus*, che ha formato (e continua a formare) migliaia di giovani nelle università del continente. Sono quei giovani che costituiscono la prima autentica generazione veramente europea, cresciuta all'ombra della libera circolazione tra gli stati e della stretta collaborazione fra istituzioni culturali nazionali. In questo senso i circa 15 miliardi stanziati nel programma 2014-2020 rappresentano un solido investimento per il futuro.

D'altra parte ciò che conta non è tanto la cifra che viene allocata e spesa per aiutare questo o quel paese membro a tutelare un certo bene culturale o a sviluppare un programma educativo o altro, quanto la necessità di mettere assieme tutte queste iniziative, o almeno le migliori e più prestigiose di esse, ed elevarle a patrimonio culturale dell'intera Unione. Che questa strategia manchi ancora lo dimostra il fatto che in Europa, quando si parla di valore e valorizzazione della cultura,



si cita molto spesso la *World Heritage List* o *Patrimonio Mondiale dell'Umanità* promossa dall'UNESCO, che è notoriamente un'agenzia delle Nazioni Unite, e quasi mai si parla di un'istituzione comunitaria.

Anche in tempi di pandemia quindi c'è da impegnarsi bene e a fondo per dare nuova visibilità al patrimonio culturale europeo, riconoscendogli nei fatti e non solo a parole quel ruolo di coagulante della comune coscienza europea che fino ad oggi non ha avuto. In queste ultime settimane, per mobilitare le enormi risorse finanziarie da mettere a disposizione delle economie dell'Unione colpite dalla pandemia, si è giocoforza fatto strada il concetto di un bene comune europeo da difendere con uno sforzo ideale di tutti i paesi membri; un bene intangibile, che va oltre la crescita economica e che è rappresentato dal futuro della stessa Unione. È tempo quindi che sia i governi nazionali sia le istituzioni di Bruxelles aiutino lo sviluppo di quello spirito di comune appartenenza europea che, proprio grazie all'emergenza sanitaria, ha cominciato a germogliare ovunque nei paesi membri. In buona sostanza è ora che la protezione e la promozione delle profonde radici culturali dei popoli europei vengano in un certo senso mutualizzate e rese responsabilità comune di tutti i paesi membri. Sarebbe il vero semaforo verde per la formazione di una cultura europea sopranazionale, frutto del retaggio secolare delle culture del Vecchio Continente ma anche coronamento dell'importante cammino percorso assieme dal lontano 1957.



Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376